IL MASSACRO DI SONG MY

Davanti ai giudici la coscienza dell'America

FORT BENNING, 10

Sono iniziate in questa base militare della Georgia, le udienze preliminari del processo contro il tenente William Calley, il criminale di guerra che è uno dei due diretti responsabili dell'eccidio di Song My. Ancora una volta, la coscienza della nazione americana è messa di fronte alle prove di una delle pagine più nefande della sua storia. Ancora una volta, nel freddo, burocratico linguaggio della giurisprudenza militare, rivivono gli allucinanti momenti di una giornata vietnamita a «Pinkerville» («Città delle rose», così il comando statunitense aveva definito, in codice, il villaggio di Song My) quando l'unità di marines agli ordini del tenente Calley e del capitano Meadlo sterminò l'intera popolazione, donne, vecchi e bambini.

D'altra parte, l'aspetto forse più agghiacciante del massacro di Song My sta nel fatto che esso è il «primo massacro» ufficialmente riconosciuto come tale, e documentato dalle stesse gerarchie del Pentagono. «Forse più dello stesso Song My — ha scritto qualche tempo fa il «New York Times» — ci ossessiona la domanda di quante altre Song My siamo responsabili nel Vietnam?»

Nelle foto in alto alcuni momenti del rastrellamento dei marines americani nella zona attorno a Song My: tutti i contadini così catturati verranno poi ammassati in uno spiazzo prospiciente il villaggio e sterminati a colpi di mitragliatrice. **Nella foto accanto**: il sergente Charles Hutto e sua moglie che hanno tenuto una conferenza stampa nella loro casa di Seattle, in Alabama. Hutto è accusato di assassinio, rapina e strage per la vicenda di Song My, e uno dei militari che ha rivelato molti retroscena di quel massacro.

I ragazzi di Palma di Montechiaro descrivono la realtà della loro città

Il «Risveglio del Gattopardo»

L'interessante inchiesta di un giornale scritto dagli studenti della scuola media «G. Tomasi di Lampedusa» — Il «mestiere» dell'emigrante — Hanno scritto al compagno Longo

«Pietre Cadute è un enorme quartiere arroccato su un impervio contrafforte gessoso calcareo nella zona occidentale della cittadina. Esso è abitato da quasi tremila persone. Il nucleo più vecchio è costituito da un alveare di gregge casupole di gesso a disposizione disordinata che si affacciano o su viottoli tortuosi con bruschi dislivelli dal fondo roccioso e non livellato o su angusti cortili talora con scale interne incise rudimentalmente nella roccia. Quasi tutti i muri sono screpolati dall'usura del tempo e impregnati dell'acqua che risale dal suolo».

Così nel *Risveglio del Gattopardo* i ragazzi della Scuola Media Statale «G. Tomasi di Lampedusa» di Palma di Montechiaro — una cittadina siciliana che non ha più bisogno di presentazione — descrivono il quartiere di Pietre Cadute. *Il Risveglio* è il giornale di istituto e questi ragazzi siciliani nel numero di dicembre vi hanno offerto una dimostrazione di un modo nuovo di concepire la scuola e il suo rapporto con la società e un modo nuovo anche di concepire il Natale.

Il brano citato infatti è estratto da una ampia inchiesta (intitolata significativamente «Gesù nasce a Pietre Cadute») con la quale gli studenti del «Lampedusa» hanno voluto verificare «che senso ha il Natale» per la gente di un quartiere povero — della spaventosa miseria del Mezzogiorno — del proprio paese.

Ecco come questi ragazzi di Palma di Montechiaro scoprono e descrivono la realtà quotidiana:

«In una stradetta altri giocavano vociando una patetica partita di calcio con un vaso da notte arrugginito e sfondato. Capre, galline, conigli, tacchini, maiali, un gran numero di cani randagi e qualche gatto girovagavano un po' dovunque. A sera tutti questi animali assieme ai muli e agli asini tornati dai campi vengono chiusi dentro le case e trascorrono la notte in una sconcertante promiscuità assieme agli uomini, alle donne, ai bambini, ai malati. Ovunque era un odore di sterco, di mota, di putrido. Molte donne ci osservavano dalle porte e da qualche finestra. Avevano nel volto il segno di una vita di fatica e di disagi che rendeva difficile la stima della loro età. Alcune stavano sedute sull'uscio con lo scialle nero sulle spalle intente a recitare biascicando interminabili «rosari». Nessun uomo. Solo qualche vecchio rintanato in un angolo. Gli altri in Germania o nei campi».

«I nostri taccuini sono zeppi di queste amare note» scrivono più avanti gli studenti di Palma di Montechiaro che concludono dicendo: «Gesù non nasce in un lussuoso palazzo con i termosifoni ma in una buia stalla riscaldata dall'alito di un bue e di un asino in una misera casa di Pietre Cadute». E integrano la loro inchiesta con una agghiacciante tabella statistica dalla quale si rileva che a Pietre Cadute ogni vano (e che «vani»!) ospita 2,45 persone in media più 2,3 animali. E che fra i «mestieri» quello dell'emigrante occupa il terzo posto con il 13,76 per cento (e il 54,65 per cento sono contadini e braccianti).

Questo documento sulla loro realtà i ragazzi di Palma non hanno voluto chiuderlo fra le mura della propria scuola. Hanno voluto che il paese ne prendesse conoscenza e hanno inviato una copia del giornale al compagno Luigi Longo.

La lettera di risposta che Longo ha indirizzato ai giovani amici del *Risveglio* e ci sembra il necessario corollario politico alla «documentazione» che viene dagli studenti del «Tomasi di Lampedusa». Una testimonianza che i problemi della Sicilia sono problemi di tutto il paese, nonché del modo giusto di raccoglierle e rilanciare a tutto il movimento operaio i temi di una denuncia e il significato di un impegno che dobbiamo fare anche nostri.

Ecco il testo integrale della lettera del compagno Luigi Longo.

La risposta del compagno Longo

«Cari giovani amici,

scuserete il ritardo di questa mia risposta ma ho voluto leggere attentamente il vostro giornale e in particolare, la vostra interessante e accorata inchiesta sul triste Natale di Pietre Cadute.

La vostra sincera e diretta testimonianza sulle condizioni di vita dei tremila abitanti di un quartiere della vostra cittadina è impressionante anche per uno che non ignora la persistenza di innumerevoli sacche di miseria in Italia — al Nord e al Sud, nelle campagne e nelle metropoli — spesso situate accanto alle più ostentate e sfrenate manifestazioni di lusso.

Ha fatto bene la vostra redazione a dare grande rilievo all'inchiesta su Pietre Cadute. Non solo a Palma di Montechiaro il Natale è stato una volta ancora per molti nostri fratelli una giornata di sofferenza e di tristezza al di là delle convenzionali e addomesticate prose dei rotocalchi, di tanta parte della nostra stampa, della stessa TV. Basti pensare ai centomila baraccati della Valle del Belice, ai vostri conterranei costretti a vivere nei paesi di emigrazione lontani dalle loro famiglie, dai figli, perchè tuttora la Patria nega loro quel diritto al lavoro affermato dalla Costituzione.

Conosco le sofferenze della vostra terra e ricordo di aver detto nel marzo del 1967 proprio a Catania.

La verità è che c'è una profonda insofferenza e irritazione nel popolo siciliano, insofferenza e irritazione che provengono dalla convinzione che esistono oggi in Sicilia le condizioni per trasformare l'Isola, per risolvere i problemi che la travagliano, per andare avanti e dare una prospettiva sicura di lavoro, di rinnovamento sociale e di progresso civile e culturale agli operai, ai contadini, ai giovani, ai ceti medi e a tutte le forze laboriose dell'Isola, ai 600 mila siciliani che in questi dieci anni hanno dovuto abbandonare le loro case e le loro famiglie per andare al Nord o all'estero a cercare un lavoro duro, umiliante ed incerto e che oggi chiedono di poter tornare.

Questa sfiducia, questa insofferenza e questa irritazione sono legittime e sacrosante di fronte ai sacrifici che deve ancora incontrare ogni giorno la stragrande maggioranza dei siciliani.

Penso — aggiungevo — alle migliaia e migliaia di disoccupati delle grandi città, ai giovani che ricercano invano un primo lavoro anche se hanno una specializzazione o un titolo di studio duramente conquistati; penso ai braccianti e ai contadini che ho incontrato nelle vostre campagne, alle loro donne, agli uomini e alle donne senza terra, senza lavoro, senza una adeguata assistenza; penso ai vecchi pensionati costretti alla miseria dopo una dura vita di lavoro e di stenti; penso a certi quartieri di Palermo ed anche di Catania, a città come Agrigento distrutta e sfigurata dalla corruzione e dalla speculazione della DC, a paesi come Palma di Montechiaro e Licata senza acqua, senza ospedali, fermi alle condizioni di due o tre secoli fa in un mondo che sta assistendo a giganteschi progressi scientifici e tecnici'.

Ma la condizione inumana alla quale sono condannati gli abitanti di Pietre Cadute e di tante altre parti d'Italia non è una fatalità, non è una condanna inevitabile e insopprimibile. Essa è la diretta conseguenza di un assetto sociale logoro e ingiusto che noi comunisti facciamo di tutto per mutare radicalmente. E questo assetto sociale che produce la ricchezza per pochi e la miseria e l'indigenza per tanta parte del nostro popolo. E' ancora tale assetto che crea miseria e guerra in tante parti del mondo, dall'America Latina all'Africa, all'India, così come rilevava lo stesso Paolo VI nella enciclica "Populorum progressio".

Vi ringrazio infine, cari giovani amici, per avermi inviato il giornale della vostra scuola e mi congratulo con tutti coloro che hanno lavorato per realizzarlo.

Vi auguro di andare avanti con successo e con profitto nei vostri studi e vi esorto ad approfondire sempre di più la conoscenza della realtà che vi circonda e di quella che oggi caratterizza la vita e la storia del nostro Paese. Da una conoscenza più approfondita della realtà e dalla vostra stessa esperienza non potete non trarre la convinzione che le umilianti condizioni di vita di cui voi parlate non potranno essere cancellate che da un grande movimento che abbracciando le più larghe masse di operai, di contadini, di lavoratori e di giovani del Nord e del Sud si proponga e sia in grado di imporre una nuova politica di rinnovamento e di progresso per il nostro Paese. E' per questa politica che si battono il Partito comunista italiano e la sua organizzazione giovanile.

Mi congratulo con voi per la sollecitudine che dimostrate a comprendere le attese e le speranze della povera gente, dei lavoratori e vi sollecito a sostenere in ogni modo che vi sarà possibile la lotta di quanti in Italia si battono per costruire anche per voi un avvenire di progresso, di felicità e di pace.

Cordialmente Luigi Longo»

Verso la quinta Conferenza nazionale operaia del PCI

I comunisti della Pirelli

Nello stabilimento di Settimo Torinese gli iscritti al PCI sono passati da 90 a 400 — Gli «sbandati» sono diventati protagonisti della lotta durata quasi quindici mesi — I temi dell'unità sindacale e dell'iniziativa politica — Le conclusioni di Pecchioli — Ottocento copie dell'Unità oggi diffuse davanti alla fabbrica

Dalla nostra redazione

TORINO, 10

Due giorni di dibattito nel l'assemblea degli operai comunisti della Pirelli. Piemontesi, veneti, soprattutto meridionali, ragazzi sardi, delle Puglie, della Sicilia, l'ultima «leva» dell'ondata immigratoria scattata verso la fine degli anni sessanta. «Gli sbandati» li aveva definiti un alto dirigente della fabbrica. Ma tanti di quegli «sbandati» son poi diventati protagonisti di prima fila di una lotta durata quindici mesi quasi senza soluzione di continuità, hanno marciato alla testa dei cortei che sfilavano sulla statale di Settimo portando sulle strade, fra l'opinione pubblica le ragioni della battaglia operaia. Nel fuoco dello scontro il processo di maturazione delle coscienze ha galoppato: l'impegno sindacale è diventato consapevolezza politica. L'azione per i cottimi, il premio, il diritto d'assemblea nella fabbrica, i delegati sono stati esperienze e successi in cui — come afferma il compagno Lo Turco nella sua relazione — l'organizzazione di partito nella fabbrica ha avuto un ruolo quasi sempre decisivo.

Non a caso gli iscritti al PCI sono passati in pochi mesi da 90 a quasi 400. Ma questo al di là di pur legittimi compiacimenti non significa innanzitutto una maggiore responsabilità? Poche ore fa un operaio della sezione pneumatici ha perso una mano sotto la pressa. Interviene un compagno e racconta: «Appena l'ho saputo sono corso a vedere, ho parlato con gli altri, abbiamo controllato insieme la macchina. Mancava la barra di protezione: se ci fosse stata quel poveraccio poteva magari ferirsi i polpastrelli, ma di sicuro non ci avrebbe rimesso la mano. Secondo me dobbiamo avanzare subito la richiesta che una commissione antinfortunistica di fabbrica sia autorizzata a circolare nei reparti e a controllare se effettivamente ogni operaio lavora col massimo possibile delle misure di sicurezza».

Un altro: «Sono d'accordo. Intanto però la nostra sezione deve produrre subito un volantino. Ci sono anche altre questioni da denunciare: uno del mio reparto che ha preso l'esaurimento nervoso e si era rivolto al medico di fabbrica è stato poi invitato a licenziarsi».

«Allora — dice un compagno della Pirelli articoli industriali — è il momento di rilanciare con forza il discorso sulla salute. Dopo il convegno di qualche mese fa delle fabbriche della zona di Settimo abbiamo lasciato cadere l'iniziativa. Bisogna riprendere la, bisogna stimolare un grosso movimento per la medicina preventiva perchè la malattia sia aggredita nelle cause che la determinano. La situazione mi sembra matura. Non credo che alla Pirelli ci sia ancora da convincere qualcuno che ritmi e nocività dell'ambiente ci massacrano sistema nervoso e polmoni e che bisogna cambiare l'organizzazione del lavoro per poter arrivare alla pensione».

E il dibattito stesso a fare giustizia di troppo arzigogolati «dilemmi» tra «sfera sindacale» e «sfera politica». Il partito non rilascia deleghe di sorta. I comunisti della Pirelli mostrano di sapersi muovere su un terreno autonomo di iniziativa e di elaborazione [illegible] problemi della società con la lotta per le riforme. Vogliono utilizzare le conquiste della loro lunga battaglia per affrontare tutta la problematica della condizione operaia all'interno e all'esterno della fabbrica.

Un lavoratore della «Pneumatici» giunto dal Mezzogiorno con la moglie e due figli ha dormito per tre mesi in una vecchia «600» sgangherata. Parecchi interventi insistono sulla questione casa. Un compagno propone che i comunisti si facciano promotori di un comitato unitario di fabbrica sui problemi dell'abitazione. Raccoglie molti consensi. Un altro dice: «Se troviamo una forte unità su un terreno come quello della casa costringendo le forze politiche a prendere posizione si può colpire uno dei nodi del profitto capitalistico e ci si muove verso il socialismo».

Con la stessa angolatura la discussione affronta altri temi: la riforma della tassazione sui salari, i trasporti, i servizi sociali. I comuni della zona sono arrivati a suo tempo a offrire aree municipali perchè le aziende si insediassero nel territorio.

Ma i padroni hanno poi fatto fronte ai loro doveri? La Pirelli «paga» 500 lire alle lavoratrici madre come contributo alle spese per la custodia dei bimbi. «No — afferma un compagno — non ci va bene: noi dobbiamo chiedere l'asilo nido e impostare un'azione perchè l'azienda lo cale faccia l'asilo nido. Una azione unitaria naturalmente perchè tutti i lavoratori sanno d'accordo che la cosa va fatta e che il comune deve restare dalla parte nostra. [illegible] degli incentivi dei lavori ai grandi capitalisti! Sono i padroni che devono pagare!»

Il compagno Ugo Pecchioli della direzione del partito riprende il discorso nelle sue conclusioni. Le lotte d'autunno hanno saldato l'unità operaia e hanno messo in crisi i partiti di centro sinistra. I lavoratori hanno ottenuto il diritto di dire [illegible] [illegible] assemblee e con [illegible] nuti questi risultati molto è certamente dovuto alla presenza e all'azione dei comunisti per giuste forme di lotta per l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Ma ora si tratta di andare avanti per impedire che il padrone «recuperi»: si tratta di utilizzare delegati e assemblee per nuove azioni articolate nella fabbrica e insieme di muoversi su terreni più avanzati per portare avanti l'esigenza delle riforme per la casa, la scuola, l'assistenza, i trasporti, il carovita. Bisogna costruire una connessione più stretta fra unità sindacale nella fabbrica e unità delle forze politiche di sinistra. E questo è un compito del partito degli operai comunisti. Quei lavoratori democristiani che hanno partecipato agli scioperi e alle manifestazioni della Pirelli devono diventare anche essi una forza d'opposizione alla politica dei loro dirigenti: devono avere piena coscienza che il sistema esercita il suo sfruttamento anche con l'azione governativa, con le leggi e che li occorre incidere fino a modificare la macchina e la struttura dello Stato.

Alcuni compagni hanno parlato del lavoro in corso per costituire un comitato di quartiere a Settimo dove abitano molti dipendenti della Pirelli.

Pecchioli cita questa iniziativa come un modo efficace di «far politica» di stringere nuove alleanze sulle questioni della condizione operaia. Altri hanno sottolineato la necessità di un miglior orientamento del partito: una esigenza, dice Pecchioli, cui occorre far fronte anche a livello dell'organizzazione nella azienda con una maggiore articolazione interna con i seminari di studio e con una più ampia partecipazione dei compagni alla stesura del giornale di fabbrica.

L'assemblea elegge i delegati della Pirelli di Settimo alla conferenza nazionale degli operai comunisti, poi prima di sciogliersi decide di organizzare dinanzi alla fabbrica la diffusione di 800 copie del numero de «l'Unità» con il resoconto del dibattito.

Pier Giorgio Betti

Scotland Yard e il caso McKay

Per la donna scomparsa arrestati due fratelli

LONDRA, 10

I due fratelli Arthur e Nizamodeen Hosein rispettivamente di 33 e 21 anni da sabato scorso sotto interrogatorio a Scotland Yard sono stati arrestati dalla polizia in una fattoria dell'Hertfordshire a nord ovest di Londra e incriminati per l'assassinio della signora Muriel McKay scomparsa da casa 43 giorni fa. Centinaia di esperti della polizia scientifica hanno setacciato metro per metro il terreno della fattoria di proprietà dei due fratelli ma finora il corpo della signora McKay non è stato rinvenuto. Le ricerche comunque continuano in un clima di suspense. La signora Muriel McKay era scomparsa dalla sua casa di Wimbledon il [illegible] dicembre scorso.

Ieri sera la polizia ha dichiarato ai cronisti giudiziari che seguono le ricerche di avere prove concrete che la McKay è stata nella solitaria fattoria a nord est di Londra: gli investigatori avrebbero cioè messo le mani su un oggetto che stabilirebbe un rapporto diretto tra la fattoria e la casa dei McKay a Londra. Nessuna precisazione è stata però fornita in merito all'oggetto conservato nella cassaforte della stazione di polizia di Wimbledon in quanto potrebbe aver importanza vitale in una eventuale accusa.

I due fratelli proprietari della fattoria [illegible] che oggi hanno ricevuto la visita di un loro legale [illegible]

Intanto Alex McKay marito della [illegible] del consiglio editoriale del «News of the World» ha [illegible] che i rapitori li avrebbero informato di aver [illegible] per errore, al posto della signora Ann Murdoch.

Il processo a Satana

LOS ANGELES — Il processo contro Charles Manson per l'uccisione dell'attrice Sharon Tate e di altre sei persone è stato fissato al 30 marzo. In pari data inizierà il processo contro le due ragazze coinvolte nello stesso caso, la ventenne Linda Kasabian e la diciannovenne Leslie Van Houten. Manson (che vediamo nella foto) si difende da solo e ha nuovamente chiesto l'annullamento dell'accusa di omicidio e complotto. Ma il giudice ha respinto ancora una volta la sua istanza.